

## GIUNTA REGIONALE - Deliberazioni

DELIBERAZIONE 11 luglio 2008, n. 530

### Per una scuola antirazzista e dell'inclusione.

#### LA GIUNTA REGIONALE

Ricordato che il 15 luglio 2008 saranno trascorsi 70 anni dalla pubblicazione su "Il Giornale d'Italia" del "Manifesto degli scienziati razzisti" con il compito di fissare le basi ideologiche del razzismo fascista, compilato in forma anonima e con la struttura di decalogo e che, successivamente, verrà formalmente sottoscritto da dieci scienziati italiani, e divulgato, in data 5 agosto 1938, sulla rivista specializzata "La Difesa della Razza";

Ricordato, altresì, che il 5 settembre 2008 ricorrerà il 70° anniversario della firma del decreto-legge 1390/1938 firmato, nella tenuta reale di San Rossore (Pisa) da Vittorio Emanuele III, Re d'Italia, Benito Mussolini, capo del Governo italiano, Giuseppe Bottai Ministro dell'Educazione Nazionale e Vittorio Thaon Di Revel Ministro delle Finanze, recante disposizioni per la difesa della razza nella scuola italiana, e che prevedeva: l'espulsione dalle attività scolastiche di ogni ordine e grado degli insegnanti e degli studenti ebrei (5.600 di questi ultimi furono espulsi già nelle prime settimane dell'anno scolastico 1938/39), il divieto di iscrizione alle scuole italiane degli alunni di razza ebraica, l'espulsione di tutti i membri ebrei dalle accademie, istituti e associazioni di scienze, lettere ed arti;

Ritenuto dover assumere dette ricorrenze quali momenti di riflessione sulla capacità di porre in atto processi discriminatori, razzisti, xenofobi e antisemiti verso appartenenti a popoli, gruppi e religioni diversi;

Richiamato l'impegno della Regione Toscana nel mantenere viva nella memoria dei suoi cittadini la condanna di ogni forma di offesa nei confronti delle donne e degli uomini e per ribadire il proprio impegno per la promozione dei diritti umani, della pace e della giustizia, elementi costitutivi dell'identità della Toscana;

Richiamato il Meeting sui Diritti Umani che viene organizzato il 10 dicembre di ogni anno dalla Regione Toscana come momento di riflessione sui contenuti Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo adottata dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 10 dicembre 1948, di cui quest'anno, quindi, si celebra il 60° Anniversario;

Ricordato che si celebra in questo anno il 60° Anniversario della Costituzione Italiana, che all'art. 3

dichiara: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali";

Richiamato con preoccupazione il clima di intolleranza che sta crescendo soprattutto nel nostro paese nei confronti della popolazione rom e più in generale della fasce di recente immigrazione, verso cui assistiamo a manifestazioni di discriminazione che in alcuni casi hanno assunto i toni di vero e proprio razzismo, ed espressa la preoccupazione per le conseguenze che tale campagna rischia di produrre sui livelli di istruzione e di formazione della nostra popolazione scolastica, alla luce anche della risoluzione approvata ieri dal Parlamento Europeo con cui si esorta il governo italiano ad astenersi dalla raccolta delle impronte digitali nei campi rom, inclusi i minori, e "dall'utilizzare le impronte digitali già raccolte in attesa dell'imminente valutazione delle misure previste e annunciate dalla Commissione, in quanto questo costituirebbe un atto di discriminazione diretta e fondata sulla razza e l'origine etnica";

Ricordato, inoltre, l'impegno della Regione Toscana di mantenere vivo, nelle giovani e nei giovani toscani, la memoria dell'Olocausto e l'avversione verso ogni forma di razzismo e antisemitismo, attraverso l'organizzazione del "Treno della Memoria" che ha consentito, fino ad oggi, ad oltre 4000 studenti, di visitare i campi di sterminio, ma anche con una ricca molteplicità di iniziative che si realizzano durante tutto l'anno: seminari, ricerche e occasioni di dibattito, formazione degli insegnanti, (ad oggi, circa 500 insegnanti hanno partecipato a corsi di formazione), e con incontri di massa che hanno utilizzato stili di comunicazione propri dei giovani (oltre 15.000 sono stati gli studenti toscani presenti ai meeting organizzati per il "Giorno della Memoria"), al fine di rendere sempre più consapevoli gli studenti e gli insegnanti sugli orrori generati da ideologie totalitarie devastanti;

Considerata l'attività di cooperazione internazionale che la Regione Toscana persegue anche come strumento verso l'affermazione di azioni positive per l'integrazione culturale ;

Richiamato il "Manifesto degli scienziati antirazzisti 2008", allegato A, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione, voluto dalla Regione Toscana, concepito e sottoscritto da dodici scienziati italiani, sotto forma di decalogo, che contrappone la riflessione scientifica contemporanea alle affermazioni ideologiche contenute nel "Manifesto degli scienziati razzisti" del 1938 e che afferma, tra l'altro, l'inesistenza di razze fra gli uomini;

Considerato che il sopra ricordato "Manifesto degli scienziati antirazzisti 2008" deve rappresentare uno

dei principi ispiratori per la definizione di valori e di comportamenti da diffondere nella scuola toscana per favorire l'inclusione contro ogni forma di razzismo, xenofobia e antisemitismo.

Ritenuto di far derivare, da quanto detto, i principi di cui all'allegato B, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

Considerata l'opportunità che detti principi siano declinati in comportamenti, pratiche e contenuti specifici nelle scuole toscane di ogni ordine e grado;

Visto, fra l'altro, che con decreto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca del 28 dicembre 2005 viene stabilito che la quota oraria riservata alle singole istituzioni scolastiche e da esse determinata nell'ambito degli indirizzi della Regioni, sulla base dell'esercizio della loro potestà legislativa ai sensi dell'art. 27, comma 1, lettera c, del decreto legislativo 17 ottobre 2005, n. 226, è costituita dal 20% del monte orario annuale obbligatorio mentre la quota nazionale obbligatoria del monte orario annuale rimane stabilita nell'80%:

Ritenuto pertanto che esistano le condizioni culturali per avviare un percorso di collaborazione con le scuole toscane finalizzato a dare attuazione alle linee di lavoro sopra indicate oltre che le condizioni giuridiche per concretizzare, attraverso uno specifico percorso, le opportunità contenute nella norme sopra richiamate.

A voti unanimi

#### DELIBERA

- di dichiarare nella ricorrenza del 70° anniversario della pubblicazione del "Manifesto degli scienziati razzisti" e del decreto legislativo che detta disposizioni per la difesa della razza nella scuola italiana di cui in premessa, l'anno scolastico 2008/2009 come l'anno della scuola toscana per il dialogo interculturale e per l'inclusione contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo e l'intolleranza;

- di far proprio il "Manifesto degli scienziati antirazzisti 2008" allegato A, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

- di far propri i principi contenuti nell'allegato B, parte integrante e sostanziale della presente deliberazione;

- di affermare che il rispetto dei principi della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo e della Costituzione della Repubblica italiana richiede alla scuola di promuovere attivamente una cultura della convivenza, del dialogo e del rispetto tra identità, modi

di essere, di pensare e di credere diversi; di attivare strategie per il superamento di comportamenti individuali e collettivi che incoraggino il razzismo e un clima di conflittualità; di evitare che le diversità esistenti tra gli individui si traducano in atteggiamenti discriminatori e penalizzanti da parte della scuola. Ogni comportamento contrario al riconoscimento dell'altro deve essere bandito. E' attraverso l'impostazione intenzionale e critica del processo educativo nella didattica e nell'organizzazione della scuola, nelle relazioni tra alunni e personale di ogni livello, tra scuola e comunità locale che la scuola stessa qualifica il proprio ruolo per la riduzione dei processi di esclusione educativa e sociale e per lo sradicamento del razzismo dalle attività educative e dalla società in genere;

- di affermare che il diritto di apprendere nel rispetto delle diversità ha le sue fondamenta in un quadro di leggi e indirizzi normativi di riferimento, che la scuola per prima deve rispettare.

- di adottare la seguente piattaforma sulla base della quale sviluppare i rapporti di collaborazione con il sistema dell'educazione e dell'istruzione della Toscana e gli atti di indirizzo attraverso i quali rendere operative, attraverso uno specifico percorso, le disposizioni di cui al sopra richiamato decreto del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della ricerca del 28 dicembre 2005:

a) all'inizio di ogni quadrimestre in ogni classe ed in ogni scuola, alunni, insegnanti, ausiliari, dirigenti dedicheranno una giornata per la predisposizione del Piano di gestione delle diversità che dovrà identificare le criticità e gli obiettivi di sviluppo interculturale relativi al contesto scolastico e sociale in cui si opera; definire le modalità, le azioni ed i dispositivi da porre in essere per una gestione consapevole e intenzionale della ricchezza interculturale. Il Piano di gestione delle diversità deve contenere una valutazione dell'efficacia delle misure assunte nel periodo precedente, in riferimento ad eventuali fenomeni di intolleranza manifestatisi nella scuola;

b) le differenze linguistiche e culturali non devono costituire un impedimento per l'accesso all'informazione necessaria per programmare i percorsi personali di studio dei giovani. Le scuole devono assicurare servizi di informazione e orientamento verso le future scelte di studio e professionali che tengano conto delle radici culturali e linguistiche dei bambini, dei giovani e delle loro famiglie e, in generale, delle condizioni di accesso all'informazione degli interessati. E' opportuno il ricorso ad interpreti ed a mediatori culturali in tutta la varietà di situazioni in cui la comunicazione tra scuola e famiglia ha luogo ed anche per favorire l'accesso precoce dei bambini al sistema educativo che costituisce il presupposto per una più agevole inclusione nella scuola;

c) le scuole sono tenute ad accettare tutte le domande di iscrizione dei giovani residenti nel territorio di riferimento. Gli studenti provenienti da altri paesi

devono essere inseriti nel percorso formativo ed al livello corrispondente alla formazione posseduta dal soggetto, evitando al tempo stesso che tra i componenti le classi vi siano differenze di età superiori, di norma, ad un anno. Per questo, la scuola deve semplificare le procedure di riconoscimento dei titoli e dei livelli di formazione posseduti dai giovani, indipendentemente dai paesi in cui sono stati conseguiti. Ciò, oltre a consentire ai giovani di collocarsi nei percorsi formativi più rispondenti alle condizioni culturali ed educative di ciascuno, deve assicurare loro di ridurre i tempi per il conseguimento del titolo e del livello di istruzione prescelto. Tutti i giovani che accedono alla scuola, ed in particolare coloro che hanno un retroterra culturale diverso da quello della maggioranza degli studenti, devono poter usufruire di un servizio di orientamento e consulenza che valuti gli apprendimenti posseduti nelle diverse aree culturali e curricolari, i bisogni di sviluppo delle lingue possedute ed il livello di conoscenza dell'italiano;

d) nella scuola l'esclusione, ed in particolare il razzismo, derivano da comportamenti ispirati dalle diverse forme di pregiudizio. La liberazione dal pregiudizio così come l'inclusione dei diversi richiede percorsi di trasformazione educativa e culturale, a cura dell'istituzione. La nuova organizzazione scolastica deve realizzarsi attraverso decisioni e processi affidati agli organi di gestione della scuola di cui il Piano di gestione delle diversità è uno strumento. I percorsi educativi per il superamento del pregiudizio e per favorire l'inclusione sono attivati a livello di gruppo ed anche individuale. Un efficace progetto per l'inclusione può essere realizzato attraverso diversi modelli: integrati o extracurricolari. Spetta ad ogni singola scuola la scelta del modello più adatto. Il modello integrato, che prevede l'integrazione delle alunne e degli alunni nella stessa classe, omogenea per età, con lo stesso curriculum richiede un forte supporto linguistico e un'offerta di formazione aggiuntiva da erogare in orario scolastico. Laddove necessario, il ricorso a modalità formative ed a percorsi extracurricolari deve comunque svolgersi nel quadro di percorsi istituzionali e garantiti;

e) l'acquisizione di competenze adeguate per consentire una personale crescita economica e sociale di tutti gli alunni, è un obiettivo da raggiungere. I giovani provenienti da situazioni socio-culturali diverse possono avere bisogno di sostegno in particolari aree del curriculum. Le iniziative di supporto che dovranno essere realizzate a tale fine, oltre a rispondere ai bisogni di formazione linguistica ed allo sviluppo di competenze dialogiche e comunicative, dovranno soddisfare anche bisogni di apprendimento connessi a specifiche aree del curriculum. A livello metodologico, devono essere rafforzate tutte le misure che consentono il ricorso a forme personalizzate ed individualizzate di insegnamento. A questo scopo, le politiche pubbliche per l'istruzione devono impegnarsi

ad investire le risorse adeguate per garantire un numero di alunni per classe rapportato alle necessità di gestione dei tempi di insegnamento e di apprendimento per una efficace pianificazione dei percorsi di inclusione;

f) la scuola deve altresì disporre di figure professionali specializzate, rintracciabili anche all'interno, grazie ad azioni formative finalizzate a costruire la scuola dell'inclusione. La formazione deve mirare soprattutto a fornire strumenti educativi per realizzare l'inclusione e impedire l'affermarsi di una cultura e di comportamenti razzisti. Il personale specializzato deve essere competente nella messa in atto di tutte le misure rivolte all'inclusione e ad impedire l'affermarsi di una cultura e di comportamenti razzisti. In particolare, la scuola deve poter disporre di personale nel fornire supporto per il superamento delle barriere linguistiche nell'insegnamento della lingua italiana, lettura, della scrittura e della matematica;

g) è necessario superare una scuola etnocentrica che produce esclusione e conflitto. L'organizzazione della vita quotidiana della scuola deve rispettare le sensibilità religiose dei giovani consentendo loro di celebrare le festività della religione di appartenenza e favorendo altresì la reciproca conoscenza di storia, usi e tradizioni. Nelle mense scolastiche debbono essere rispettate le norme alimentari connesse alle religioni ed alle culture di appartenenza anche ricorrendo alla personalizzazione dei pasti;

h) la dimensione interculturale della didattica deve trovare riscontro nelle competenze, nelle conoscenze e nei valori che essa promuove attraverso le diverse componenti del curriculum. Uno spazio specifico deve essere dedicato all'apprendimento di conoscenze concernenti:

1. la diversità culturale, al fine di fornire elementi conoscitivi e metodologici che favoriscano il rispetto e la tolleranza tra alunni e impediscano l'insorgere della xenofobia e del razzismo, ciò anche attraverso attività di educazione delle emozioni,

2. lo studio delle relazioni internazionali, delle migrazioni, delle religioni che consentano la comprensione delle radici storiche ed economiche delle diversità,

3. lo studio della Shoah e di ogni altro sterminio;

i) il paradigma della nonviolenza, ovviamente, deve improntare le metodologie educative che non possono essere le stesse utilizzate per educare alla competizione, all'obbedienza acritica e alla soluzione violenta dei conflitti. Una pratica non violenta innovativa è la relazione educativa che insegna ad esprimersi mentre si riconosce e si ascolta, ad aprirsi all'alterità e alla diversità, a valorizzare il compromesso in alternativa al pensiero e alla pratica del fondamentalismo. E' la pratica educativa che non esclude, che nega l'ideologia del "nemico" ed apre la via ad una verità aperta, mai conclusa ed assoluta;

J) l'organizzazione di attività extracurricolari deve comprendere anche iniziative che riguardino le relazioni interculturali. La mobilità internazionale dei giovani per motivi di studio o per lo svolgimento di esperienze di lavoro all'estero costituisce una misura che favorisce la comprensione delle diversità ed il superamento della xenofobia. Una particolare attenzione deve essere rivolta ai rapporti tra scuola e comunità culturali e associazioni che esprimono i valori ed il patrimonio delle diversità al fine di poter ricorrere ad esse per favorirne la conoscenza da parte degli allievi e delle loro famiglie;

- di considerare le politiche di integrazione fra bambine e bambini, ragazze e ragazzi provenienti da culture diverse come una delle priorità per l'utilizzo di eventuali risorse che potranno rendersi disponibili.

- La Regione, d'intesa con l'Amministrazione scolastica, definirà modalità e percorsi per la stipula di specifici accordi e per il reperimento delle risorse necessarie per l'attuazione delle politiche relative al seguente atto.

Il presente atto è pubblicato integralmente sul BURT ai sensi dell'art. 5 comma 1 lettera I della L.R. 23/2007 e sulla banca dati degli atti amministrativi della Giunta Regionale ai sensi dell'art. 18 comma 2 della medesima LR 23/2007.

*Segreteria della Giunta*  
*Il Direttore Generale*  
Valerio Pelini

SEGUONO ALLEGATI

**ALLEGATO A**Manifesto degli scienziati antirazzisti 2008

**I. Le razze umane non esistono.** L'esistenza delle razze umane è un'astrazione derivante da una cattiva interpretazione di piccole differenze fisiche fra persone, percepite dai nostri sensi, erroneamente associate a differenze "psicologiche" e interpretate sulla base di pregiudizi secolari. Queste astratte suddivisioni, basate sull'idea che gli umani formino gruppi biologicamente ed ereditariamente ben distinti, sono pure invenzioni da sempre utilizzate per classificare arbitrariamente uomini e donne in "migliori" e "peggiori" e quindi discriminare questi ultimi (sempre i più deboli), dopo averli additati come la chiave di tutti i mali nei momenti di crisi.

**II. L'umanità, non é fatta di grandi e piccole razze.** E' invece, prima di tutto, una rete di persone collegate. E' vero che gli esseri umani si aggregano in gruppi d'individui, comunità locali, etnie, nazioni, civiltà; ma questo non avviene in quanto hanno gli stessi geni ma perché condividono storie di vita, ideali e religioni, costumi e comportamenti, arti e stili di vita, ovvero culture. Le aggregazioni non sono mai rese stabili da DNA identici; al contrario, sono soggette a profondi mutamenti storici: si formano, si trasformano, si mescolano, si frammentano e dissolvono con una rapidità incompatibile con i tempi richiesti da processi di selezione genetica.

**III. Nella specie umana il concetto di razza non ha significato biologico.** L'analisi dei DNA umani ha dimostrato che la variabilità genetica nella nostra specie, oltre che minore di quella dei nostri "cugini" scimpanzé, gorilla e orangutan, è rappresentata soprattutto da differenze fra persone della stessa popolazione, mentre le differenze fra popolazioni e fra continenti diversi sono piccole. I geni di due individui della stessa popolazione sono in media solo leggermente più simili fra loro di quelli di persone che vivono in continenti diversi. Proprio a causa di queste differenze ridotte fra popolazioni, neanche gli scienziati razzisti sono mai riusciti a definire di quante razze sia costituita la nostra specie, e hanno prodotto stime oscillanti fra le due e le duecento razze.

**IV. E' ormai più che assodato il carattere falso,** costruito e pernicioso del mito nazista della identificazione con la "razza ariana", coincidente con l'immagine di un popolo bellicoso, vincitore, "puro" e "nobile", con buona parte dell'Europa, dell'India e dell'Asia centrale come patria, e una lingua in teoria alla base delle lingue indo-europee. Sotto il profilo storico risulta estremamente difficile identificare gli Aarii o Ariani come un popolo, e la nozione di famiglia linguistica indo-europea deriva da una classificazione convenzionale. I dati archeologici moderni indicano, al contrario, che l'Europa è stata popolata nel Paleolitico da una popolazione di origine africana da cui tutti discendiamo, a cui nel Neolitico si sono sovrapposti altri immigranti provenienti dal Vicino Oriente. L'origine degli Italiani attuali risale agli stessi immigrati africani e mediorientali che costituiscono tuttora il tessuto perennemente vivo dell'Europa. Nonostante la drammatica originalità del razzismo fascista, si deve all'alleato nazista l'identificazione anche degli italiani con gli "ariani".

**V. È una leggenda che i sessanta milioni di italiani di oggi discendano da famiglie che abitano l'Italia da almeno un millennio.** Gli stessi Romani hanno costruito il loro impero inglobando persone di diverse provenienze e dando loro lo status di cives romani. I fenomeni di meticciamento culturale e sociale, che hanno caratterizzato l'intera storia della penisola, e a cui hanno partecipato non solo le popolazioni locali, ma anche greci, fenici, ebrei, africani, ispanici, oltre ai cosiddetti "barbari", hanno prodotto l'ibrido che chiamiamo cultura italiana. Per secoli gli italiani, anche se dispersi nel mondo e divisi in Italia in piccoli Stati, hanno continuato a identificarsi e ad essere identificati con questa cultura complessa e variegata, umanistica e scientifica.

**VI. Non esiste una razza italiana ma esiste un popolo italiano.** L'Italia come Nazione si è unificata solo nel 1860 e ancora adesso diversi milioni di italiani, in passato emigrati e spesso concentrati in città e quartieri stranieri, si dicono e sono tali. Una delle nostre maggiori ricchezze, è quella di avere mescolato tanti popoli e avere scambiato con loro culture proprio "incrociandoci" fisicamente e culturalmente. Attribuire ad una inesistente "purezza del sangue" la "nobiltà" della "Nazione" significa ridurre alla omogeneità di una supposta componente biologica e agli abitanti dell'attuale territorio italiano, un patrimonio millenario ed esteso di culture.

**VII. Il razzismo è contemporaneamente omicida e suicida.** Gli Imperi sono diventati tali grazie alla convivenza di popoli e culture diverse, ma sono improvvisamente collassati quando si sono frammentati. Così è avvenuto e avviene nelle Nazioni con le guerre civili e quando, per arginare crisi le minoranze sono state prese come capri espiatori. Il razzismo è suicida perché non colpisce solo gli appartenenti a popoli diversi ma gli stessi che lo praticano. La tendenza all'odio indiscriminato che lo alimenta, si estende per contagio ideale ad ogni alterità esterna o estranea rispetto ad una definizione sempre più ristretta della "normalità". Colpisce quelli che stanno "fuori dalle righe", i "folli", i "poveri di spirito", i gay e le lesbiche, i poeti, gli artisti, gli scrittori alternativi, tutti coloro che non sono omologabili a tipologie umane standard e che in realtà permettono all'umanità di cambiare continuamente e quindi di vivere. Qualsiasi sistema vivente resta tale, infatti, solo se è capace di cambiarsi e noi esseri umani cambiamo sempre meno con i geni e sempre più con le invenzioni dei nostri "benevolmente disordinati" cervelli.

**VIII. Il razzismo discrimina, nega i collegamenti, intravede minacce nei pensieri e nei comportamenti diversi.** Per i difensori della razza italiana l'Africa appare come una paurosa minaccia e il Mediterraneo è il mare che nello stesso tempo separa e unisce. Per questo i razzisti sostengono che non esiste una "comune razza mediterranea". Per spingere più indietro l'Africa gli scienziati razzisti erigono una barriera contro "semiti" e "camiti", con cui più facilmente si può entrare in contatto. La scienza ha chiarito che non esiste una chiara distinzione genetica fra i Mediterranei d'Europa (Occidentali) da una parte gli Orientali e gli Africani dall'altra. Sono state assolutamente dimostrate, dal punto di vista paleontologico e da quello genetico, le teorie che sostengono l'origine africana dei popoli della terra e li comprendono tutti in un'unica razza.

**IX. Gli ebrei italiani sono contemporaneamente ebrei ed italiani.** Gli ebrei, come tutti i popoli migranti (nessuno è migrante per libera scelta ma molti lo sono per necessità) sono sparsi per il Mondo ed hanno fatto parte di diverse culture pur mantenendo contemporaneamente una loro identità di popolo e di religione. Così è successo ad esempio con gli Armeni, con gli stessi italiani emigranti e così sta succedendo con i migranti di ora: africani, filippini, cinesi, arabi dei diversi Paesi, popoli appartenenti all'Est europeo o al Sud America ecc. Tutti questi popoli hanno avuto la dolorosa necessità di dover migrare ma anche la fortuna, nei casi migliori, di arricchirsi unendo la loro cultura a quella degli ospitanti, arricchendo anche loro, senza annullare, quando è stato possibile, né l'una né l'altra.

**X. L'ideologia razzista è basata sul timore della "alterazione" della propria razza eppure essere "bastardi" fa bene.** E' quindi del tutto cieca rispetto al fatto che molte società riconoscono che sposarsi fuori, perfino con i propri nemici, è bene, perché sanno che le alleanze sono molto più preziose delle barriere. Del resto negli umani i caratteri fisici si alterano più per effetto delle condizioni di vita che per selezione e i caratteri psicologici degli individui e dei popoli non stanno scritti nei loro geni. Il "meticciamiento" culturale è la base fondante della speranza di progresso che deriva dalla costituzione della Unione Europea. Un'Italia razzista che si frammentasse in "etnie", separate come la ex-Jugoslavia sarebbe devastata e devastante ora e per il futuro. Le conseguenze del razzismo sono infatti epocali: significano perdita di cultura e di plasticità, omicidio e suicidio, frammentazione e implosione non controllabili perché originate dalla ripulsa indiscriminata per chiunque consideriamo "altro da noi".

Enrico Alleva, Docente di Etologia, Istituto Superiore di Sanità, Roma  
Guido Barbujani, Docente di Genetica di popolazioni, Università di Ferrara  
Marcello Buiatti, Docente di Genetica, Università di Firenze  
Laura dalla Ragione, Psichiatra e psicoterapeuta, Perugia  
Elena Gagliasso, Docente di Filosofia e Scienze del vivente, Università di Roma 1, La Sapienza, Roma  
Rita Levi Montalcini, Neurobiologa, Premio Nobel per la Medicina  
Massimo Livi Bacci, Docente di demografia, Università di Firenze  
Alberto Piazza, Docente di Genetica Umana, Università di Torino  
Agostino Pirella, Psichiatra, co-fondatore di Psichiatria democratica, Torino  
Francesco Remotti, Docente di Antropologia culturale, Università di Torino  
Filippo Tempia, Docente di Fisiologia, Università di Torino  
Flavia Zucco, Dirigente di Ricerca, Presidente Associazione Donne e Scienza, Istituto di Medicina molecolare, CNR, Roma

**ALLEGATO B****Per una scuola antirazzista e dell'inclusione**

- I principi della nuova convivenza stabiliti dalla Carta delle Nazioni Unite, dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e dalla Costituzione della Repubblica italiana, sono la via che ci consente di costruire il futuro, con parità di diritti e di doveri per tutti, attraverso il concorso di tutti coloro che vivono nel nostro paese.

Lo sfruttamento, la discriminazione, la xenofobia, l'antisemitismo ed il razzismo verso i "diversi" e verso gli immigrati devono essere banditi con decisione dalla nostra società e la scuola deve contribuire a questo obiettivo.

- La società attuale, di fronte alla sfida rappresentata dalla convivenza delle varie culture, deve essere capace di rendere ciascuna di esse una risorsa per tutti, in direzione di una cultura aperta, come fattore chiave di un'autentica società democratica che cresce sul pluralismo.

Il primo passo in questa direzione può essere solo l'avvio di un profondo e vero processo di riconoscimento dell'altro, dell'altro da noi in ogni senso: genere, provenienza, età, cultura, orientamenti sessuali, fede religiosa, progetto di vita, sistema linguistico e semantico, come inizio fondativo di un nuovo patto di cittadinanza, che faccia dell'inclusione e non dell'esclusione il suo codice politico di protezione e di garanzia di tutti i membri della comunità locale, nazionale, sovranazionale.

- Dal dato di fatto della multiculturalità si deve passare all'interculturalità come fine da raggiungere per l'inclusione delle differenze, per la capacità di creare tra di esse ascolto e dialogo.

- L'intercultura ( di cui nel 2008 si celebra l'Anno Europeo) deve valere per ogni aspetto e deve far sì che dal pluralismo e dal confronto si sviluppino liberi processi d'acculturazione e nasca una nuova cultura di reciproca comprensione e di incontro, nemica di ogni chiusura xenofoba, razzista e di ogni esclusione.

- Alla base dell'intercultura come nuova forma di esperienza culturale sta l'accoglienza. Un'accoglienza per tutti e per ciascuno, basata su paradigmi innovativi e su pratiche in controtendenza (sia rispetto alla pervasiva violenza epistemica e strutturale della cultura etnocentrica, che alle sempre più frequenti e diffuse forme di violenza intersoggettiva fra giovani, adolescenti e bambini), deve nutrirsi di una profonda adesione concettuale e operativa alla nonviolenza. La nonviolenza, infatti, pur riconoscendo l'esistenza del conflitto, si nutre di un forte potenziale critico nei confronti dell'esistente, modifica l'asimmetria ingiusta dei rapporti, valorizza la cooperazione nei confronti della competizione, smaschera in forme sempre creative i falsi valori della forza, della gerarchia, della sottomissione al potere e della paura.

- Il primo di questi spazi dell'intercultura e della nonviolenza è la scuola: di tutti e democratica. E lo è perché può produrre attivamente intercultura: nelle menti e nelle coscienze e nella stessa vita sociale.

- La scuola deve promuovere comprensione, conoscenza, rispetto e amicizia fra tutti. Questo è il ruolo che le viene attribuito dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo di cui nel 2008 si celebra il 60° Anniversario. Essa deve essere accessibile e garantire gli stessi livelli di apprendimento, alle stesse condizioni, per tutti i bambini ed i giovani, indipendentemente dal loro status legale, che vivono nei nostri territori, potendo così partecipare alla vita culturale della comunità ed ai benefici del progresso scientifico.

- La scuola italiana deve applicare a pieno la Direttiva europea che chiede agli Stati membri di assicurare misure appropriate affinché, tutti i bambini ed i giovani presenti sul loro territorio, abbiano la possibilità di ricevere una formazione adeguata e adattata ai bisogni di ciascuno, senza discriminazioni (Direttiva del Consiglio 77/486/CEE).

Tale obbligo corrisponde a quanto stabilito dalla Costituzione della Repubblica Italiana laddove stabilisce, tra l'altro, che tutte le confessioni sono egualmente libere davanti alla legge (art. 8) e che la condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali.

- La scuola ha a disposizione il curriculum per favorire l'interculturalità, superando ogni etnocentrismo e aprendo i suoi saperi alla mondialità combattendo, così, ogni forma di razzismo.

Attraverso il curriculum tutti devono essere posti in condizione di sviluppare le loro competenze, aprendosi a nuovi contesti, all'apprendimento di nuove lingue straniere, di competenze sociali e civili e di una nuova coscienza culturale.

- La scuola ha a disposizione la convivenza democratica per costruire un ethos dell'incontro e del dialogo. Ed è nella e per la convivenza democratica che la scuola si struttura e si organizza. Come scuola dell'autonomia in particolare: capace di darsi prospettive, di operare decisioni, di fissare traguardi collegati ai bisogni e ai fini del "mondo di oggi". Globalizzato, democratico e interculturale.

- La nostra società deve dare ai bambini, anche non italiani, la possibilità di apprendere la nostra lingua prima del loro ingresso nella scuola e, laddove ciò non sia avvenuto, è la scuola stessa a provvedere in tal senso. La formazione posseduta da coloro che appartengono ad altre culture deve essere riconosciuta e valorizzata nella scuola e nel mondo del lavoro, indipendentemente dai contesti e dai paesi in cui è stata conseguita.

- La scuola ha a disposizione, oggi, anche il POF (Piano dell'Offerta Formativa) come mezzo di formazione interculturale con le sue iniziative di raccordo alla società civile (mostre, meeting, etc.), con le sue attività cultural-formative extracurricolari (musica, teatro, pittura, sport, etc.).

- La scuola deve saper gestire la diversità culturale prodotta dalle migrazioni. La sua organizzazione deve adattarsi alla nuova realtà e riconoscere le diverse norme culturali e religiose di cui sono portatori i bambini ed i giovani.

L'alimentazione con le tradizioni e divieti ad essa legati, le consuetudini e i significati simbolici dell'abbigliamento, le festività religiose, il loro rapporto con i grandi temi della nascita, della morte, con la divinità e con i codici etici e comportamentali che ne conseguono, sono tutti temi e strutture culturali di cui le attività educative debbono tener conto all'interno di questa nuova realtà.

- Una scuola che cresce sul patrimonio di tutti i suoi componenti deve gestire con consapevolezza e intenzionalità l'incontro tra "diversi". Per questo ciascuna scuola, ciascuna classe deve disporre di un proprio piano di gestione delle diversità, aggiornato costantemente, attraverso cui collegialmente definire i modi per garantire il dialogo e la convivenza come garanzia della qualità dei processi di apprendimento.

- Dalla scuola, prima di tutto, potrà nascere e crescere quel cittadino nuovo, del Terzo Millennio, che potrà e dovrà nutrirsi di una nuova idea di cittadinanza. Una cittadinanza complessa. A tre dimensioni: locale, nazionale, mondiale. Modello di cittadinanza plurale, ma dialetticamente integrata. Di cui proprio la scuola può dare i fondamenti in ciascuno e per tutti.